

Pirozzi ha già un ufficio elettorale: «La mia è una candidatura vera»

IL PERSONAGGIO

Parla ai partiti di centrodestra che - per ora - non lo vogliono. Anzi, manca solo che Sergio Pirozzi dica, con il proverbiale intercalare, «insomma, *se semo capiti, no?*». Al nono piano di un appartamento di via Cristoforo Colombo - stesso palazzo che ospitò Zingaretti nel 2013 - «il sindaco del Lazio» presenta il comitato elettorale per le regionali. «Ho preso casa qui, almeno sto già vicino al gol». Foto alle pareti: lui che abbraccia il presidente Mattarella, lui che dona la felpa di Amatrice alla cancelliera Merkel, lui tra le macerie del terremoto. Nel corridoio, frasi vagamente anti-grilline: «L'onestà da sola non serve». Chi lo dava in ritirata per un posto al Senato - Pd e M5S sono pronti a chiamarlo *Seggio Pirozzi* - rimane deluso: «Questo non è un talk-show, io sono una candidatura reale». E seria, almeno dal presepe che ha intorno. Si presenta con uno spin doctor - Marco Marturano, già mente di elezioni vinte dal Pd tra Veneto e Lombardia, tra Cacciari e Penati - e inizia a mandare una serie di messaggi a FI e FdI, perché con la Lega non ci sarebbero problemi. Pirozzi ha già «250 comitati» spontanei, un sondaggio Ipr che lo dà primo al 40% come candidato del centrodestra e al 20 se dovesse correre da solo. Ha già scritto una berlusconiana lettera a tutti i cittadini. E siamo solo all'«allenamento», dice il mister della lista Scarpone. «Se Berlusconi mi vuole ci parlo. Ma non mi vendo né vado con il piatto in mano». La morte di Matteoli ha avuto come conseguenza politica lo stop del tavolo del centrodestra. Forza Italia è divisa tra Gasparri e il giornalista Tgl Sangiuliano. «È tutto bloccato». Pirozzi lo sa.

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

